@bollettinoADAPT, 14 novembre 2013

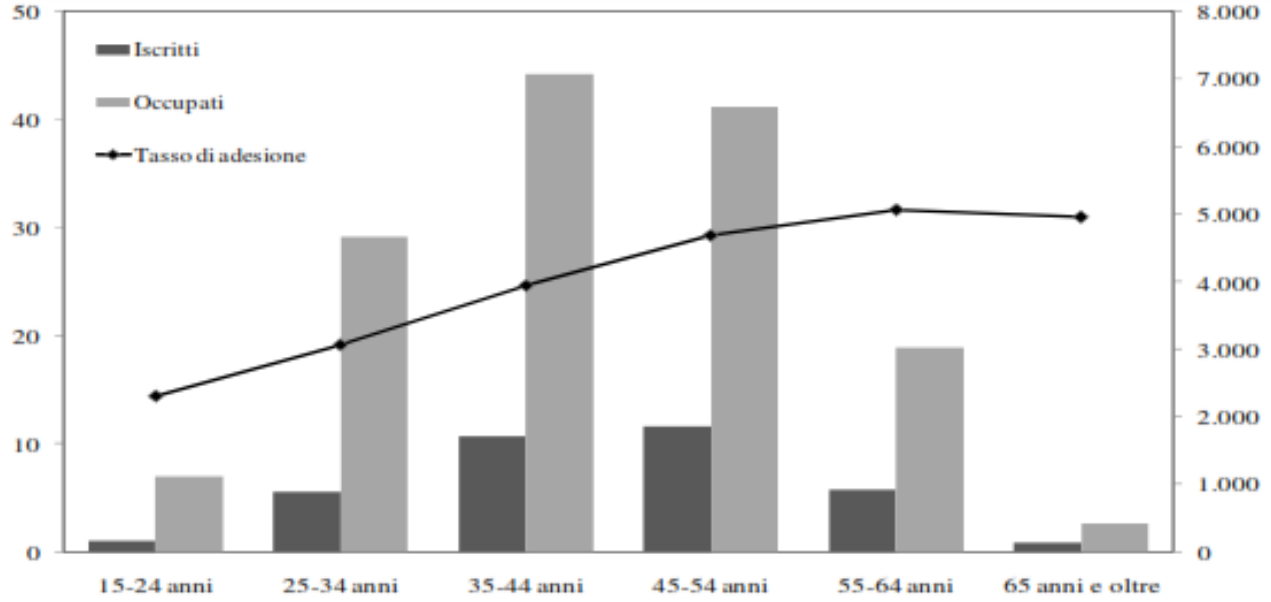
Previdenza complementare: un intervento necessario per i giovani

di Luisa Tadini

Tag: *#Giovani, #Lavoro, #Previdenza, #Previdenzacomplementare, #Educazioneprevidenziale*.

La tenuta dei sistemi previdenziali e il rispetto del principio costituzionale di adeguatezza rendono indifferibile l'individuazione di soluzioni calibrate sui giovani, posto che ad essi si applicherà per intero il sistema di calcolo contributivo che, per offrire prestazioni di una qualche consistenza, richiede versamenti consistenti effettuati per un lungo periodo.
Tale obiettivo sarà difficilmente realizzabile in presenza di percorsi lavorativi discontinui, come quelli che caratterizzano sempre più la loro carriera professionale.
Per colmare il differenziale negativo tra le pensioni percepite dai nostri padri e quelle che saranno erogate ai nostri figli, risulta funzionale la costruzione di un sistema previdenziale multipilastro, basato sulla pensione pubblica obbligatoria a ripartizione e su varie forme di risparmio individuale a capitalizzazione, specificamente regolate e fiscalmente incentivate, con una funzione compensatoria rispetto al *deficit* di copertura sociale offerto dal sistema pubblico.
Ma, nonostante "costruirsi una seconda pensione" appaia una necessità improcrastinabile per i giovani, l'urgenza indifferibile di tale intervento non trova conferma nei dati relativi alle adesioni alla previdenza complementare.
La relazione annuale della Covip (anno 2012) rivela ampie differenze nelle percentuali di adesione in base all'età degli iscritti alla previdenza complementare.
Soltanto il 18 per cento dei lavoratori con meno di 35 anni è iscritto a una forma pensionistica complementare, mentre il tasso di partecipazione sale al 24,7 per cento per i lavoratori di età compresa tra 35 e 44 anni e al 30,2 per cento per quelli tra 45 e 64 anni.
L'età media degli aderenti è di 44,6 anni, rispetto all'età media degli occupati, che si attesta a 42 anni.

Grafico n. 6 – Tasso di adesione alla previdenza complementare per classi di età.
(dati di fine 2012; iscritti in percentuale dell'occupazione scala di sinistra; iscritti e occupati in migliaia di unità scala di destra)



Fonte: COVIP, Relazione per l'anno 2012, 29, in www.covip.it

Tale deludente risultato si spiega con la difficoltà, non banale per un giovane lavoratore, di reperire le risorse necessarie da destinare a futuro reddito pensionistico, aggravata dall'attuale fase congiunturale, che ha inficiato la sua già limitata capacità di risparmio. La previdenza complementare, per essere di una qualche utilità, richiede apporti sostanziosi, difficilmente raggiungibili dai giovani nell'attuale contesto socio-economico.
Ma il fattore che, per acquisizione ormai condivisa in dottrina e tra gli *stakeholder*, maggiormente ostacola le adesioni alla previdenza integrativa è rappresentato dalla mancanza di un'adeguata formazione e informazione finanziaria e previdenziale.
L'adesione richiede consapevolezza rispetto alla propria "posizione" previdenziale obbligatoria, conoscenze "di base" relative alla previdenza complementare e una valutazione attenta dell'impegno economico richiesto e del risultato ottenibile. Nelle diverse fasi di partecipazione ad un fondo pensione, agli individui si chiede di risparmiare in un'ottica di lungo periodo, di scegliere il tipo di investimento più adeguato al proprio profilo di rischio, di gestire le risorse in maniera efficiente, di non intaccare il montante accumulato con anticipazioni, di richiedere erogazioni in rendita piuttosto che in capitale, di assicurarsi contro il "rischio di longevità".
La richiesta, insomma, molto più onerosa che in passato, prevede l'assunzione di una responsabilità diretta da parte dei singoli e contempla la capacità di comprensione e di gestione degli *step* decisionali in cui si articola un piano pensionistico.
Tuttavia, l'evidenza empirica dimostra che il grado di conoscenza e di dimestichezza della popolazione con alcuni concetti finanziari e previdenziali di base è assai limitato. La sensazione di insicurezza per il futuro blocca gli individui in posizioni agnostiche e ne inibisce le scelte; tutto ciò si concretizza nell'adesione ad opzioni di *default*, percepite aprioristicamente come ottimali o, più spesso, nell'inclinazione a differire le decisioni o nell'immobilismo.
Alcuni degli Autori più accreditati sull'argomento sostengono che gli individui, prima di assumere decisioni finanziarie o previdenziali, dovrebbero possedere una "*financial license*", analogamente alla patente di guida richiesta prima di circolare con una autovettura. La "bontà" di tale suggerimento risiede nella complessità della materia, che richiede competenze specialistiche, e nella possibilità che l'improvvisazione determini danni economici ingenti.

Rifuggendo da reazioni nostalgiche nei confronti del precedente *welfare state*, tanto dispensatore di privilegi quanto fonte di oneri per le generazioni a venire, forse ci si dovrebbe interrogare sulla necessità che i soggetti istituzionali offrano ai singoli individui risposte adeguate, specie alla luce della scelta, operata dal legislatore a partire dagli anni ’90, di attribuire loro la responsabilità dell’accumulazione di risorse per l’età anziana.
È urgente un intervento per i giovani, per un verso, sul fronte delle politiche del lavoro, per altro verso, fornendo loro gli strumenti di conoscenza più adeguati per fronteggiare le decisioni pensionistiche.

Luisa Tadini
Scuola internazionale di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
ADAPT-CQIA, Università degli Studi di Bergamo